

Immagini e ricordi di una regione

Memoria viva Il patrimonio culturale di Capriasca e Val Colla sta per essere riconsegnato alla popolazione attraverso diverse iniziative: il nuovo sito dell'archivio audiovisivo locale, una mostra e due pubblicazioni

Elena Robert

Senza una testimonianza raccontata, anche la più bella foto del vissuto di una famiglia o della storia di una regione rischia di rimanere muta. Quante volte ci è capitato di riconoscere persone, luoghi, situazioni grazie alla viva voce di chi c'era o di chi sapeva. Eppure si acquisisce la consapevolezza dell'importanza di questa crescita solo col tempo, man mano che si invecchia. Il ricercatore Nicola Arigoni, che ha solo 27 anni, è confrontato con la necessità di ricostruire tasselli di storia minuta e collettiva. Lavora al Centro di dialettologia e di etnografia (CDE) e dal 2009 è curatore dell'Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla (ACVC), fonte inesauribile di conoscenza su territorio e popolazione, cultura e tradizioni. Le persone che incontra sono anziani che parlano volentieri il dialetto, come Clementina Gianola-De Luigi, di Tesserete, che facendosi interprete del pensiero di altri «informatori» si sente responsabile del suo ruolo: è felice di «far conoscere» com'era «il suo mondo» e non si stanca di dire «noi possiamo confrontare la vita di un tempo con quella di oggi, mentre i giovani ancora non possono». Nel 2011 Arigoni ha concluso la ricerca *Il Convento Santa Maria del Bigorio e riti religiosi in Capriasca e Val Colla*, sostenuta tra l'altro dal Comune Capriasca e da Memoriav (ente istituzionale a livello federale, associazione che promuove, sostiene e cura progetti di conservazio-

ne, valorizzazione e fruizione del patrimonio audiovisivo svizzero).

Le immagini su temi religiosi conservate dall'ACVC, che ha sede nell'ex Casa comunale di Roveredo, sono circa 1200 (sulle 5000 di questo archivio informatico), le ore di registrazione una trentina e altrettante le persone contattate: un buon numero se si pensa che di queste testimonianze se ne conservano oltre un centinaio, grazie a incontri avvenuti con un'ottantina di anziani. Parte delle persone è però nel frattempo deceduta. Il materiale è di grande interesse se si tiene conto anche del fatto che il campo indagato è molto cambiato negli anni. Vi sono riti e usanze che sono scomparsi, come le processioni che partivano da Tesserete con in testa il prete, aventi per scopo la benedizione delle campagne a partire dai quattro punti cardinali della Capriasca e si svolgevano per quattro settimane di seguito. Fino al primo dopoguerra i campi erano benedetti per propiziare la crescita delle colture. È passata anche la consuetudine delle ragazze della regione di andare a bagnarsi gli occhi, per proteggere la vista, il 13 dicembre, giorno di Santa Lucia, con l'acqua (che tra l'altro non gelava mai) dell'antica fontana di Santa Lucia a Sala Capriasca scolpita da Moncrini. Altri riti invece, tipici della regione, vengono ancora seguiti come la richiesta della grazia per uscire dalla siccità: a piedi in processione (una volta da Sala e persino da Sonvico) ci si reca tutt'oggi nei boschi di Vaglio, per «chiamare l'acqua a San Cle-



mente». Le testimonianze orali in merito concordano sul fatto che «funziona». Sono pure rimasti ancorati alla cultura locale, e non solo, i canti dei Re Magi, in particolare in Capriasca, usanza riportata nella Lista delle tradizioni viventi in Svizzera da poco messa online (www.tradizioni-viventi.ch).

I risultati del progetto testimoniano la sentita partecipazione popolare alla vita religiosa, l'attaccamento al sacro monte e al convento, la cui vita quotidiana viene messa a fuoco anche attraverso attività laiche dei frati cappuccini. Questo patrimonio sta per essere riconsegnato alla popolazione attraverso diverse iniziative.

Tra alcune settimane sarà infatti operativo il sito internet dell'ACVC (www.acvc.ch) grazie al quale chiunque potrà accedere in modo intuitivo alle immagini archiviate (salvate tra l'altro nella banca dati della Fonoteca nazionale), esplorando diversi campi di ricerca o con una parola chiave. Solo le immagini relative al Convento del Bigorio sono 400, tra vedute del complesso, paesaggi ripresi dallo stesso, esterni, interni, ritratti di frati, *via crucis*, incendio del 1987, Re Magi, processioni e visite. La maggior parte è di anonimi: figurano anche bellissimi scatti del noto fotografo Christian Schiefer, che ha vissuto per breve tempo a Tesserete e di altri professionisti, Vincenzo Vicari, i fratelli Brunel e il compo-

sitore svizzero Ernest Bloch, che soggiornò a Roveredo.

Nell'ambiente raccolto del coro della Chiesa Santa Maria del Bigorio si aprirà sabato 27 ottobre la mostra *Il menù era quello: la povertà! Il Convento del Bigorio fra immagini e ricordi* (aperta fino al 25 novembre). Il titolo trae origine da quanto riportato da un informatore riferito al clima che si viveva negli anni Venti e Trenta, alla scelta di vita dei frati e alla loro regola. Le foto si riferiscono al primo cinquantennio del Novecento: la maggior parte proviene dall'Archivio fotografico del Convento (fondato quest'ultimo nel 1535), le altre dall'ACVC. Una trentina di «quadri» di vita conventuale, alcuni dei quali potrebbero essere stati scattati dal Padre cappuccino Sigisberto Baumann, da Altdorf, vissuto nella prima metà del Novecento, tra l'altro autore di una grammatica tedesca. Aveva la passione della fotografia, e tra gli oggetti di uso quotidiano conservati nel Museo cappuccino del Bigorio (accessibile durante l'apertura della mostra) c'è anche il suo apparecchio fotografico.

L'esposizione contemplerà postazioni di ascolto di testimonianze raccolte nel primo decennio degli anni Duemila, tra le quali figura quella di un'informatrice di Leiglo, nel frattempo deceduta, sulla questua dei frati: «...Una volta all'anno veniva il frate a prendere

il burro. Si cercavano dei bei panetti grandi di burro da dargli. (...). Mia mamma aveva una macchina da cucire che era stata fornita dal convento e il frate passava a insegnare a cucire e a infilare l'ago, in modo da aggiustare le cose di lana. Questi aghi sono ancora quelli che mi ha dato il frate».

«Le testimonianze iconografiche presenti sul sito si arricchiranno col tempo di documenti orali e percorsi multimediali, di *link* con altri enti, fondi e archivi con i quali si collabora» ci dice Nicola Arigoni: «Un patrimonio sommerso che resta di fatto nelle case della gente e pertanto nascosto se non esistesse questo strumento fondamentale oggi in grado di restituire a tutti la ricchezza culturale della comunità. Un modo come un altro per far incontrare le generazioni».

La fruibilità pubblica dei documenti sonori, interviste a carattere storico-etnografico, è altrettanto importante. Grazie a un accordo e a scambi di materiali uscirà a fine 2013, in una coedizione tra l'ACVC e il CDE, il quinto volume (con CD) della collana *Documenti orali della Svizzera italiana* sul bacino del Cassarate, che conterrà testimonianze raccolte, trascritte e commentate da Mario Vicari e da Nicola Arigoni del CDE. Nel 2014 uscirà il sesto volume, sulla Val Colla e la sponda sinistra del Cassarate. E in futuro una parte del patrimonio orale si potrà ascoltare esplorando il sito.



In alto, La famiglia Menghetti a Gola di Lago, 1921, proprietà di Mauro Menghetti; di fianco, Arrivo della Madonna Pellegrina a Colla, Celeste Moresi, 1949, proprietà di Eros Moresi.

(Immagini concesse dall'Archivio audiovisivo di Capriasca e Val Colla)